

## Democrazia e democrazie: torsioni politiche e re-invenzioni nel costituzionalismo mediterraneo

di Antonio Trampus

Questo contributo discute, sulla base del volume *Re-imagining Democracy in the Mediterranean 1780-1860*, il problema della periodizzazione e il problema della coerenza dello spazio mediterraneo all'interno dei percorsi della democrazia tra XVIII e XIX secolo.

*Parole chiave:* democrazia, costituzionalismo, Mediterraneo.

*Democracy and democracies: political twists and re-inventions in Mediterranean constitutionalism*

This contribution discusses, on the basis of the volume *Re-imagining Democracy in the Mediterranean 1780-1860*, the problem of periodisation and the problem of the coherence of the Mediterranean area within the paths of democracy between 18th and 19th centuries.

*Key words:* democracy, constitutionalism, Mediterranean.

La tematizzazione dello spazio mediterraneo pone spesso problemi interpretativi, tanto più se la si affronta dal punto di vista della storia intellettuale e della circolazione delle idee. *Re-imagining Democracy in the Mediterranean 1780-1860* ha indubbiamente il merito di aprire una discussione, nel momento in cui offre più spunti di riflessione rispetto alle soluzioni che il lettore – alla ricerca di facili formule storiografiche – si aspetterebbe. Questo volume, basa-

Antonio Trampus insegna storia moderna all'Università Ca' Foscari di Venezia – [trampus@unive.it](mailto:trampus@unive.it).

*Società e storia* n. 175 2022, Issn 0391-6987, Issn-e 1972-5515, Doi 10.3280/SS2022-175008

to chiaramente su un superamento della storia concettuale, o della *Begriffsgeschichte*, in senso classico, non assume come punto di partenza i concetti della politica per spingersi a verificarli nei diversi contesti, ma suggerisce invece un percorso contrario: muove dai contesti per interrogarsi se e come è possibile riconoscere e mettere alla prova i concetti stessi. Per fare questo, i curatori Joanna Innes e Mark Philp si presentano con un duplice e ambizioso obiettivo: focalizzare l'attenzione sullo spazio mediterraneo e contestualizzarlo alla luce di un grande dibattito internazionale dell'età moderna e contemporanea come quello sulla democrazia e le sue trasformazioni fra XVIII e XIX secolo.

Qui sta il primo apporto del grande lavoro svolto dai curatori, che si sono avvalsi di eccellenti contributi ad opera di noti specialisti. Un ulteriore stimolo alla lettura dei risultati di questa ricerca sta poi nell'aver anteposto l'indagine sui luoghi in cui si dibatte sulla democrazia a quella sui temi e sui concetti stessi. L'idea di democrazia ne esce quindi scomposta e ricomposta, lungo un percorso che disorienta e orienta mettendo in rilievo una serie di interrogativi attorno ai quali da qualche tempo convergono gli storici, anche italiani.

### 1. Che cos'è la democrazia in età moderna?

Le osservazioni che seguono intendono quindi valorizzare l'approccio seguito da Innes e Philp facendo emergere alcune questioni che interessano particolarmente il rapporto tra l'età moderna e quella contemporanea dal punto di vista della storia culturale delle idee e del pensiero politico, guardando tanto allo spazio italiano, quanto a quello mediterraneo. Per questo motivo la periodizzazione affrontata dal volume assume un'importanza cruciale. Nella storiografia italiana l'età moderna ha riconquistato infatti gradualmente entro i propri confini non solo l'epoca delle rivoluzioni e della Restaurazione, ma anche l'ottocento almeno fino al 1848, se non oltre<sup>1</sup>. Questo ha significato che i modernisti hanno esteso progressivamente l'uso di categorie interpretative proprie del secolo dei Lumi a quello successivo, per tentare di comprendere meglio le contraddizioni, le aporie, i significati dei dibattiti politici e costituzionali del XIX secolo, oltre e al di là delle cesure che classicamente separano l'età moderna da quella contemporanea. Si è (ri)aperto anche il grande tema dell'eredità dei Lumi nell'ottocento italiano ed europeo, evidente attraverso i vincoli generazionali, la storia culturale delle riedizioni ottocentesche di classici del pensiero illuminista, il dibattito sui diritti dell'uomo<sup>2</sup>.

Per questo motivo la periodizzazione proposta in *Re-imagining Democracy* assume una rilevanza particolare non solo rispetto all'organizzazione interna dei saggi, ma anche rispetto al dibattito internazionale in corso. Il volume suggerisce infatti un arco cronologico che va dal 1780 al 1860, compreso come si

1. Cfr. ad esempio i manuali Rosa e Verga (2003); Capra (2004).

2. Si vedano tra gli altri Ferrone (2019), in particolare il cap. 10, sull'eredità dell'Illuminismo (pp.199-230) e, in una prospettiva più critica, Lilti (2019).

può intuire (anche se il discorso non viene approfondito) tra la nascita della democrazia rappresentativa statunitense e la formazione degli Stati europei unitari del secondo ottocento; un termine *ad quem*, questo, che viene spiegato nell'introduzione dei curatori come utile in quanto corrisponde all'affrancamento di molta parte dell'area mediterranea dalle dominazioni straniere, cioè da una condizione politica che viene considerata tipica di quest'area. All'interno di una storia della democrazia la periodizzazione proposta dai curatori assume indubbiamente il grande merito di spingere l'attenzione verso il secondo ottocento, riconquistando agli studi molti temi un tempo confinati entro la storiografia sul Risorgimento. Senonché il 1780, assunto come immaginario termine *post quem*, non spiega del tutto perché questo decennio rappresenterebbe per l'area mediterranea una svolta nella storia settecentesca dell'idea della democrazia. È ben vero che gli studi settecenteschi hanno dimostrato da tempo che nel corso degli anni ottanta del settecento si assiste ad una svolta culturale rappresentata soprattutto dalla trasformazione dei linguaggi politici, ma è altrettanto noto che si tratta di una cesura solo parzialmente avvertita dai contemporanei e soprattutto nei ceti colti come eco delle vicende rivoluzionarie americane. Se riflettiamo invece in termini di effettivo cambiamento delle pratiche istituzionali e sociali, dovremmo limitarci a registrare soprattutto i faticosi processi riformatori e gli sforzi dei piccoli Stati dell'area mediterranea di inaugurare nuove politiche commerciali per uscire dall'isolamento internazionale<sup>3</sup>. La scelta simbolica del 1780 come inizio di una storia della democrazia re-immaginata nello spazio mediterraneo pone insomma più problemi di quanti sembra poter risolvere e non a caso, peraltro, salvo occasionali e non sistematici riferimenti, la maggior parte dei contributi accolti nel volume finisce per adottare come inizio di questa narrazione il triennio repubblicano e l'età napoleonica accennando al tardo settecento soprattutto come antefatto politico.

Ho attirato l'attenzione sulla cronologia perché coinvolge direttamente la possibilità di definire che cosa si può intendere per *re-immaginare* la democrazia, come recita il titolo dell'opera. La democrazia, come ben notano ancora una volta i curatori, diventa un problema nella storia occidentale proprio dal momento in cui diventa possibile praticarla e ci si sforza di capire con quali strumenti e con quali soluzioni. In questo senso, la democrazia nella storia europea è sempre stata immaginata, poiché corrisponde ad un tentativo costante di realizzare e di adattare un modello concettuale facilmente definibile sul piano teorico, ma difficile da concretizzare nelle pratiche istituzionali e sociali di fronte alla diversità dei contesti culturali, geografici e linguistici. Lo dimostrano assai bene i contributi della seconda parte del volume laddove si soffermano sul rapporto tra la democrazia e l'ordine sociale (Joanna Innes), il liberalismo (Mark Philp e Eduardo-Posada-Carbó), le società segrete (Florenca Peyrou e Juan Luis Simal), la mobilitazione popolare (Maurizio Isabella), gli eserciti (David A. Bell) e il problema del consenso (Joanna Innes). Esistono però dei chiari momenti di svolta nella storia dell'idea della democrazia nel quadro

3. Stapelbroek (2008), ora in nuova edizione italiana (2020).

europeo e all'interno dello spazio mediterraneo. Molto sinteticamente, esiste una prima fase che corrisponde al bisogno di re-immaginare la democrazia degli antichi, come forma di partecipazione collettiva alla politica, nel contesto dell'Antico regime, superando gli ostacoli culturali derivanti dal confronto con un modello ideale e perduto e dall'impossibilità di riprodurlo nei contesti degli Stati territoriali dell'età moderna. Diversa diventa la questione di re-immaginare la democrazia a partire dal periodo repubblicano o giacobino e ancor più da quello della Francia di Napoleone, dove il confronto non è più con il modello degli antichi ma con i fallimenti e, in taluni casi, i tragici esiti rivoluzionari della democrazia stessa. La grande sfida della storia costituzionale e parlamentare del XIX secolo diventa perciò quella di re-inventare la democrazia adottando formule di compromesso, funzionali da un lato a prevenire il dispotismo e il ritorno all'Antico Regime e dall'altro a esorcizzare un ritorno della democrazia *à la napoleonienne*, per usare un'espressione che emerge nella Restaurazione<sup>4</sup>. L'ottocento ripropone quindi nel Mediterraneo il problema settecentesco di come realizzare la democrazia, non tanto rispetto al mondo classico e agli antichi, ma in termini di soluzioni che vanno dalle monarchie costituzionali alle democrazie liberali.

## 2. Quale Mediterraneo?

L'altro forte elemento di riflessione che emerge dall'opera curata da Innes e Philp riguarda la scelta dell'area mediterranea come elemento di comparazione rispetto a quella anglo-americana e francese al centro di un precedente volume del 2013. Il Mediterraneo rappresenta come noto un campo di studio complesso, oggetto negli ultimi decenni di attenzione sempre maggiore dal punto di vista politico-istituzionale.

Il Mediterraneo di Innes e Philp è identificato secondo un criterio che si lega agli Stati nazionali esistenti o formati nel corso dell'ottocento, quindi l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e l'Impero ottomano. Questa scelta appare sicuramente coerente con l'ambito cronologico privilegiato dal volume e, non a caso, i curatori del volume osservano che una caratteristica comune di quest'area geografica è il rapporto conflittuale tra costruzione della democrazia e dominazioni straniere. In questi termini, il dibattito sulla democrazia nel mondo mediterraneo appare soprattutto come una riflessione collettiva sulla libertà negativa, sulla libertà dal dispotismo e dal dominio delle grandi potenze continentali che, nel contesto internazionale, continuavano a controllare questo spazio politico e commerciale.

Vi sono però anche elementi che contraddistinguono le dinamiche costituzionali del Mediterraneo e tra questi sicuramente la situazione di sottosviluppo economico legato alle sopravvivenze del mondo feudale tanto denunciate dagli illuministi, l'influenza esercitata dalla religione e in particolare da una conce-

4. Dufraisse (1867), p. 452.

zione del cristianesimo ancorata all'idea della regalità e infine, come accennato già in apertura di queste note, il dibattito sulla contrastata eredità illuministica. Proviamo quindi ad avvicinarli maggiormente.

Il contesto di sottosviluppo economico porta la nostra attenzione verso le dinamiche legate alla difesa di una società agricola condizionata dalle sopravvivenze del mondo feudale, non solo nell'area iberica e italiana, ma anche in quella greca. Già dalla metà del XVIII secolo, tuttavia, si avverte la tensione sempre crescente verso le proposte dell'economia politica classica e il dibattito sulla libertà dei commerci, visti da molti come occasione e strumento per rompere i monopoli feudali e il controllo ecclesiastico della proprietà terriera. La libertà dei commerci e lo sforzo dei gruppi riformatori di orientare l'azione degli Stati e dei sovrani verso politiche non più mercantiliste ha come obiettivo politico quello di aprire una strada verso un'idea di democrazia intesa prima di tutto come rovesciamento delle disuguaglianze di ceto e di sangue e come fine delle forme di asservimento personale ancora troppo diffuse.

Si tratta di questioni ormai ampiamente indagate dalla storiografia internazionale sull'Illuminismo italiano e spagnolo (si vedano tra i molti gli studi di John Robertson, Jesús Astigarraga, Koen Stapelbroek, Sophus A. Reinert). Meno si è riflettuto invece sulla rilevanza della cultura del cristianesimo (e non solo del cattolicesimo) come fattore condizionante non tanto la dimensione istituzionale quanto il dibattito sulla democrazia nello spazio mediterraneo e la partecipazione attiva del credente nella vita religiosa ed ecclesiale. Si tratta di un tema diverso da quello della rilevanza costituzionale della Chiesa e del cattolicesimo già affrontato, ad esempio, da Paolo Prodi; è una questione che riporta, piuttosto, al rapporto tra religione, modernità e democrazia<sup>5</sup>. Spunti in questo senso emergono nel volume dai contributi di Michalis Sotiropoulos e Antonis Hadjikiarocou sul mondo greco e di James McDougall su quello ottomano, ripresi da Maurizio Isabella a proposito del rapporto tra religione e mobilitazione popolare.

Rimane il problema, per molti aspetti centrale nelle dinamiche della democrazia re-immaginata, dell'eredità dell'Illuminismo. Si tratta di un tema che emerge in maniera chiara soprattutto dai contributi di Gian Luca Fruci e di Maurizio Isabella, e quindi forse non a caso da parte di due autori particolarmente attenti ai ritmi di un dibattito che vede oggi protagonisti studiosi come Dan Edelstein, Vincenzo Ferrone, Antoine Lilti, Franz Leander Fillaffer. Più in generale, i saggi raccolti nella sezione sui luoghi di *Re-Imagining the Democracy* mostrano bene come sia stato superato il vecchio schema dell'*Enlightenment in National Context* di Roy Porter (1981) e, in fin dei conti, come il problema della coerenza dell'area mediterranea si dissolve nel momento in cui si assume come criterio di riferimento per la discussione sulla democrazia non la base nazionale ma il confronto con valori in qualche

5. Il riferimento è, oltre che naturalmente a Prodi (1982), al dibattito promosso ormai quasi vent'anni fa dalla Fondazione Michele Pellegrino, in Bolgiani *et al.* (2004). Ma si veda anche Dipper (2014), in particolare per il rapporto tra religione e democrazia.

modo universali, tipici dell'eredità illuministica. Casi come quello di Gaetano Filangieri, riemerso prepotentemente nell'ottocento italiano e spagnolo (come ricordano Fruci, Philp, Posada-Carbó e Isabella) ma anche in quello greco, o casi come quello della fiera opposizione nel Mediterraneo al costituzionalismo britannico ormai visto come un prodotto coloniale<sup>6</sup>, mostrano come la strada intrapresa da questo volume sia destinata a rivelarsi nel tempo fruttuosa per smentire la perifericità politica e culturale dell'area mediterranea.

#### Riferimenti bibliografici

- Bolgiani F. *et al.* (a cura di) (2004), *Chiesa cattolica e modernità*, Bologna, il Mulino.
- Capra C. (2004), *Storia moderna 1492-1848*, Firenze, Le Monnier.
- Constant B. (2012), *Commentaire sur l'ouvrage de Filangieri*, edizione critica a cura di K. Kloocke e A. Trampus, Berlin-New York, De Gruyter.
- Delli Quadri R.M. (2017), *Il Mediterraneo delle Costituzioni. Dalla Repubblica delle Sette Isole Unite agli Stati Uniti delle Isole Ionie 1800-1817*, Milano, FrancoAngeli.
- Dipper Ch., *La religione nel moderno nella prospettiva storica*, in *Le ragioni del moderno*, a cura di Paolo Pombeni, Bologna, il Mulino, pp. 103-134.
- Dufraisse M. (1867), *Histoire du Droit de guerre et de paix de 1789 à 1815*, Paris, Le Chevalier.
- Ferrone V. (2019), *Il mondo dell'Illuminismo. Storia di una rivoluzione culturale*, Torino, Einaudi.
- Lilti A. (2019), *L'héritage des Lumières. Ambivalences de la modernité*, Paris, Gallimard-Seuil.
- Prodi P. (1982), *Il sovrano pontefice*, Bologna, il Mulino.
- Rosa M. e Verga M. (2003), *La storia moderna 1450-1870*, Milano, Bruno Mondadori.
- Stapelbroek K. (2008), *Love, Self-Deceit & Money. Commerce and Morality in the Early Napolitan Enlightenment*, Toronto, Toronto University Press, trad. it., *Commercio, passioni e mercato. Napoli nell'Europa del Settecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020.

6. Il riferimento è a Constant (2012) e a Delli Quadri (2017).